Anno XIII n. 34 del 9 ottobre 2021 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

HOMBRE

Varese, chi corre e chi cammina

di Massimo Lodi

Un verdetto: meno votanti al primo turno, rispetto a cinque anni fa. Un pronostico: idem al secondo round, com'è regola tradizionale. Piaccia o meno, bisogna fare i conti con l'astensione. Specifica in un caso, ciclica nell'altro. L'esito della sfida residuale tra gli aspiranti sindaci dipenderà, più che dalla riconquista dei renitenti alle urne, dall'influenza esercitata nel campo rivale. Ovvero: chiamare a sé chi aveva ascoltato l'avversario. Scopo raggiungibile, la storia insegna.

A Varese situazione rovesciata rispetto al 2016: centrosinistra avanti, centrodestra indietro. Galimberti, senza fanfare romane, dà una carezza al sogno. Bianchi, fiancheggiato dalla pompa magna leghista, fatica a tallonarlo. Tutt'e due vengono aiutati dal sostegno delle personali liste civiche e dall'attenzione alla platea centrista/moderata. Il valore aggiunto di Galimberti sono i fatti, al di là delle opinioni. Cosa s'è costruito fino ad oggi (utile un *tour* urbano a scopo istruttivo), cosa s'è pianificato per domani (utile un'*expertise* sul realismo delle carte progettuali). La critica radicale di Bianchi si sposta dal nadir allo zenith: si poteva far meglio perfino dove non s'è prodotto il peggio. E dunque: cancellare per ripartire. Ma il sottosopra strategico -la scalata dallo zero in su- è un muro scivoloso. E di questo si tratterebbe.

I bendisposti a riaffacciarsi ai seggi non si curano degli *endorsement* eventuali di pinco o pallo. Badano al proprio convincimento. Qui non si chiacchiera d'ideologie o filiazioni partitiche, figuriamoci se di *do ut des*. Qui si discute con spirito pratico del futuro: quali opere, che uomini e donne, quanta dedizione. Valgono gli esempi offerti sul campo. Vale la scelta delle persone.

Sarebbe opportuno/doveroso conoscere le squadre cui toccherà d'affiancare i due leader, in caso di vittoria. L'affidabilità individuale fa premio sul resto. Va oltre l'appartenenza di schieramento. Nazionalizzare il voto rappresenta invece l'espediente mediocre per posare lo sguardo su un orizzonte che c'entra nulla col perimetro locale. Sono gli argomenti di quelli che non he hanno. Varese è consapevole e matura, pratica e intelligente, autonoma e smaliziata: deciderà da sé. Per andare avanti non ha bisogno di ombre che camminano. Semmai di hombre che corrono.

Politica

IL NORD RIFIUTA DOPPIEZZE

Salvini perde, i Dem ritrovano forza

di Giuseppe Adamoli

Ha detto tante cose il voto di domenica sulla società italiana. Voglio prima di tutto commentare l'astensionismo, mai così alto. Insofferenza verso la politica, ok, ma perché tanto forte proprio nel momento in cui l'Italia sta recuperando dalla pandemia?

Le ragioni sono diverse. Due in particolare. Gli elettori cosiddetti anti establishment nelle passate elezioni sono andati a votare per i Cinquestelle o per i sovranisti. Oggi i grillini sono in una profonda crisi di trasformazione e i sovranisti dopo il Recovery Plan europeo sono rimasti senza munizioni. Ma solo un'offerta politica adeguata alle "periferie" sociali può evitarne il ritorno. Ma è la seconda ragione che mi preoccupa di più e purtroppo la vedo molto sottovalutata. È in corso da tanti anni la svalutazione dell'autonomia locale con la concentrazione dei poteri a Roma accentuata dalla pandemia. In questo modo molti elettori considerano le elezioni locali un inutile fardello. Ma così si indebolisce la democrazia al suo livello più sensibile e praticabile.

Sul piano strettamente politico la vittoria del centrosinistra nelle grandi città è chiara ed ha ribaltato il risultato di cinque anni fa anche se mancano i ballottaggi di Roma, Torino (esito contro tutti i pronostici a favore del candidato Pd) e di altre città capoluogo come Varese. Perché è successo questo? Ci sono almeno tre fatti.

1) Il centrosinistra ha presentato dovunque programmi ben studiati (buoni o no lo decidono gli elettori) e candidati affidabili percepiti come migliori dei concorrenti.

2) L'unità ritrovata del Pd e del centrosinistra e una strategia di alleanza con i cinquestelle molto lontana da quella che vedeva in CONTE il "federatore".

3) Questa figura di regista e guida, essenziale con tutti i sistemi elettorali, c'è ed è indubbiamente ENRICO LETTA. Assertivo ma non arrogante, ha la dote del tessitore paziente, che indica un approdo e vuole raggiungerlo con tenacia senza escludere nessuno che possa dare una mano.

Dall'altra parte, la sconfitta della destra e dei sovranisti è da tutti riconosciuta. Apparentemente uniti, in realtà stanno dentro una lotta senza quartiere fra SALVINI e MELONI. Il risultato è stato l'assemblaggio di candidati improbabili come quello di Milano. Il che ha pure influito sulla scarsa affluenza alle urne.

A sfavore di Salvini ha giocato il ruolo "doppio" di formale intesa con DRAGHI e di sostanziale dissenso su troppe scelte del governo (confermato martedì dalla non partecipazione al Consiglio dei ministri sulla delega fiscale). Qualcosa che la sua base produttiva del Nord non accetta più e che non rende neppure al Sud. L'uscita molto critica di GIORGETTI qualche giorno prima delle elezioni si spiega soprattutto così.

Molti leghisti si aspettavano la vittoria al primo turno nella loro storica "culla" di Varese rinfrancati anche da alcuni sondaggi favorevoli. Sognavano cioè la rivincita dopo la sconfitta di cinque anni fa quando al ballottaggio si presentavano con quasi cinque punti in più. Qui hanno pagato la buona amministrazione del sindaco uscente GALIMBERTI (ha un vantaggio del 3%) e,

appunto, la frustrazione dell'elettorato per le oscillazioni della linea nazionale.
Il centrosinistra stia però attento. Il risultato complessivo è una piccola svolta positiva ma niente di più. LETTA deve continuare senza intoppi correntizi sulla sua linea di una coalizione inclusiva anche per le prossime politiche.

Opinioni

TESTA A TESTA
Palazzo Estense, l'ora dello spareggio
di Valerio Crugnola

Era facile intuire che le elezioni di Varese fossero un testa a testa tra due primattori e cinque no. Così è stato, ma le novità rispetto al 2016 sono molte. Per capire dobbiamo ragionare sui valori numerici.
Gli aventi diritto al voto sono 2.017 più di cinque anni fa. Varese difetta di giovani, ma il crollo demografico non c'è, ed è un piccolo titolo d'onore della giunta uscente. Diminuiscono i votanti, - 2.130, circa il 51%. La presenza di sette candidati sindaco, 18 liste rispetto alle 16, circa 530 candidati consiglieri, ha molto complicato il voto, soprattutto quello disgiunto: di qui molte schede nulle (856 incluse le bianche, poche, di contro alle 155 del 2016, quasi tutte bianche).
Galimberti, sindaco uscente, guadagna 812 voti sul 2016, ed è prossimo ai dati del ballottaggio. La comparazione è però problematica per la presenza di Malerba e l'assenza di Zanzi. Lavoriamo per Varese nulla ha a che fare con Lega Civica. Varese 2.0 ha sfruttato alcune tensioni critiche nell'operato della giunta uscente: via Selene (tema però controverso); il Palaghiaccio (poco influente all'atto del voto); i campetti di padel a Lissago (benefici marginali); il futuro dell'ex Aermacchi, questo sì problematico, ma attribuibile alle scelte poco avvedute della proprietà – l'ennesimo supermercato – ben più che alla giunta, che ha negoziato compensazioni povere sul piano ideativo e di sostanza (ma l'intervento tardivo della Sovrintendenza ha rimescolato almeno parte del mazzo).
Resta l'avanzata di Galimberti in quasi tutti i seggi e l'arretramento quasi generalizzato di Bianchi rispetto a Orrigoni. Non ovunque Galimberti è in maggioranza. Il quadro sociale è molto variegato, sia nelle aree centrali – in sostanziale pareggio – che nelle periferie, con roccaforti tradizionali della destra nella cintura attorno al lago e roccaforti ritrovate dalla sinistra negli ex quartieri operai, in particolare Belforte e in misura minore San Fermo, aree che registrano segni tangibili del ruolo della giunta uscente. Nel suo minuscolo, il capoluogo, incluso un quartierone di fatto come Malnate, sembra orientato ad un concreto indirizzo riformistico mentre il circondario resta orientato a destra. Mille voti di scarto separano i due. Pochi.
Nella coalizione di Bianchi la Lega, proprio nella città in cui è nata, perde 757 voti, cui andrebbero aggiunti i voti complementari dell'estinto Movimento Libero, con il piccolo tesoretto di 441 voti. La Lega era già indebolita nel 2016. Il segnale dovrebbe inquietare i suoi leader locali. Il risultato negativo è tamponato dai veterani sempiterni di Forza Italia (+ 550 voti), e dalla destra postfascista, che associa Fratelli d'Italia e Varese Ideale, che sommati arrivano a 3.643 voti rispetto ai 2.674 ottenuti

da Fratelli d'Italia, Varese Popolare e Popolo della Famiglia, un elettorato convergente. La lista messa insieme da Bianchi è invece molto al di sotto della lista Orrigoni: ben 2.001 voti in meno. Indirettamente, questo fa pensare a una debolezza strutturale dell'appeal di Bianchi nel cuore meno politicizzato della città. Zanzi, sotto il 3%, è premiato dal voto disgiunto rispetto alla lista, che perde 428 voti, un terzo dell'exploit del 2016. In affanno gli altri candidati.
A sinistra il recupero di credibilità del PD rosicchia i risultati previsti per le tre ottime liste civiche schierate con Galimberti (solo Concittadino rosicchia 72 voti in più). Il PD ha un successo inatteso, grazie al ruolo del governo Draghi, alla direzione centrale di Letta e a una buona guida locale con Carignola. Bene gli assessori uscenti, ad eccezione di De Simone (Buzzetti non si è mai spesa per sé stessa, ove vinca Galimberti, il suo assessorato è certo, impossibile fare meglio di lei nel risanamento di un bilancio compromesso regnante Fontana). Nelle preferenze cala Oprandi, scompare Gregori, emergono le novità di Bonoldi, Capriolo e D'Amico, buone le conferme di Laforgia, dell'ambizioso Boldetti e dei giovani della destra. La Lega cambia tutti. Tornano volti noti: Esposito, Puricelli, Monti, Brianza, Zocchi.
La dispersione di liste gravitanti sulla medesima area (Volt-Radicali, Socialisti, Azione, Verdi, incompatibili, nella loro laicità, con Italia Viva) si è rivelata un errore strategico. Per Galimberti non sarà facile riconquistare i voti andati ai grillini, ormai svaniti su tutto il territorio nazionale, ai socialisti, ai verdi (con il capolista partito per le vacanze) e ai giovani alle prime prove di Volt, dato che non avranno consiglieri, salvo forse i Verdi. Questa difficoltà è compensabile con un recupero di schede nulle, vista la semplicità del ballottaggio, di parte degli elettori di Varese 2.0, difficilmente trasferibili alle destre, di gran parte dei sostenitori di Coletto e di Pitarresi. Bianchi può recuperare quasi tutti i voti andati a Cazzato e Tomasella, organici alla destra. Ma anche il deputato di Morazzone non può dirsi tranquillo, data la fluidità a rapida evoluzione della situazione nazionale. Nessuno dei due ha interessi a imbarcare forze così esigue.
Il ballottaggio è scivoloso per tutti. Sono giorni piovosi, tra due settimane chissà.

Politica

L'EREDITÀ
Merkel/1 Prima il Paese, poi sé stessi
di Edoardo Zin

Dopo una campagna elettorale altalenante (in primavera i sondaggi davano per vincenti i Verdi, i socialdemocratici destinati ad un inarrestabile declino, a luglio i democristiani riconquistavano il primo posto nei sondaggi e si impennava la curva dei consensi dei socialdemocratici), i tedeschi hanno votato.
Conosciamo i risultati: Scholz - il candidato dei socialdemocratici - ha ottenuto il 25,7% contro il 24,1% del democristiano Laschet, i Verdi il 14,9%, i liberali l'11,2%, l'estrema destra il 10% (perdendo il 2,3 dei consensi rispetto al 2017, ma diventando il primo partito in due Leander orientali), l'estrema sinistra - i Link – con il 4,9% ha ottenuto 39 seggi nel Budenstag.

Fin qui le fredde cifre. Quali probabili coalizioni saranno possibili per avere una maggioranza per guidare il governo. Sarà Scholz (socialdemocratico) o Laschet (democristiano) il prossimo cancelliere?
Penso che la Grosse Koalition, teoricamente possibile, appaia altamente improbabile perché i democristiani si sentirebbero umiliati a partecipare a un simile governo con guida socialdemocratica. Restano quindi possibili soltanto coalizioni a tre partiti: il cosiddetto Ampe (semaforo) tra socialdemocratici, Verdi e liberali e Giamaica (dai colori della bandiera del paese caraibico) tra democristiani, Verdi e liberali. I Verdi preferirebbero la prima soluzione, i liberali la seconda. L'ago della bilancia diventano quindi i liberali, che sono progressisti sul piano dei diritti civili; molto vicini al mondo degli affari, sono conservatori sui temi economici. Il loro leader, Christian Linder, rivendica apertamente per sé il ministero delle Finanze: qualora lo ottenesse, non sarebbe una bella notizia per noi e per gli altri Paesi che vorrebbero un superamento definitivo delle politiche del rigore. Inoltre, Verdi e liberali sono distanti nei loro programmi su temi quali spesa pubblica, fisco e transizione ecologica.
Le elezioni del 26 settembre non hanno insomma deciso chi sarà a guidare la Germania nei prossimi quattro anni. Al contrario, sono certe le cause che hanno portato alla frammentazione del quadro politico tedesco, molto lontano dalla stabilità politica, vanto della democrazia tedesca. I due partiti CDU e CSU negli ultimi anni hanno vissuto di rendita all'ombra della popolarità di frau Merkel senza produrre idee e proposte concrete per far fronte alle molte sfide dell'attualità. Die Zeitung, studiando i flussi elettorali, ha dedotto che molti elettori conservatori, disorientati dall'indirizzo "modernizzatore", soprattutto in campo migratorio, della Merkel, hanno votato per l'estrema destra e per i liberali e altri per i socialdemocratici e per i Verdi; l'SPD ha goduto dell'effetto trainante della popolarità di Olaf Scholz, ministro delle Finanze nel governo uscente: il partito si è unito compatto intorno al suo candidato durante la campagna elettorale, ma non escludo che riemergeranno le divisioni interne, soprattutto da parte della componente giovanile.

Armin Laschet e Olaf Scholz

Un'altra annotazione che mi sembra importante: l'assenza nel dibattito pre-elettorale della politica estera, l'assenza di chiare visioni strategiche sul futuro dell'Europa, che lascia uno spazio importante alla Francia di Macron – se riuscirà a mantenere le sue posizioni che incominciano ad essere insidiate da Eric Zemmour, neo- gaullista – e al nostro paese guidato da Draghi.
Non posso terminare senza un sincero apprezzamento per la tenacia e il coraggio di Angela Merkel, che ha affrontato con pragmatismo e instancabile ricerca del compromesso una serie di crisi importanti: quella finanziaria del 2008, quelle dell'euro del 2011 fino all'odierna pandemia. Non meno forti sono state le decisioni dell'uscita dal nucleare dopo Fukushima, l'accoglienza, nel 2015, di oltre un milione di profughi siriani e iracheni, l'apertura inattesa alla responsabilità collettiva per il debito dell'UE: tutto ciò ha provocato sconcerto fra gli industriali ed una parte dell'opinione pubblica, ma affetto e impatto emotivo tra l'80% dei tedeschi. Mutti ha guardato al lontano futuro del proprio Paese, non ai consensi elettorali. Ha perso in numero di seggi, ma non in statura morale e in spessore politico. Come Adenauer, il conciliatore, che ha guidato il paese per 14 anni e Helmut Kohl, l'unificatore, suo mentore, che ha guidato il Paese per 16 anni proprio come lei.

Cultura

IO, SILVANO
L'autobiografia del "professore" in Biblioteca
di Sergio Redaelli

È un "libretto", per usare le sue parole, che racconta la vita di un ottuagenario e ha un titolo provocatorio, "Una persona alla mano" (edizioni Menta e Rosmarino): "Sì, perché quelli che non mi conoscono bene pensano che sia una persona burbera – sorride - e invece si sbagliano, non è così, chiedetelo alla mia nipotina Frida e alle mie allieve di tanti anni fa che mi danno del tu". Il professor Silvano Colombo, 82 anni, l'uomo che ha studiato la bellezza a Varese in ogni sua forma, che l'ha raccontata nei libri e si batte per salvaguardarla, presenterà la propria autobiografia giovedì14 ottobre alle 18 nella Biblioteca di Palazzo Estense, nella sala Morselli.
O meglio a presentarla sarà Chiara Violini che nel 1996 prese il posto di direttore della Biblioteca Civica che era stato di Silvano Colombo e che ritiene il professore un insostituibile riferimento culturale. "Il libro ha un centinaio di pagine ed è in formato semi-tascabile – spiega Colombo che per l'occasione sarà intervistato dall'editore Alberto Palazzi e da Betty Colombo – Lo ha curato graficamente la mamma di Frida, mia figlia Elisa che è anche autrice della originale copertina. Avrebbe dovuto intitolarsi "Una persona in tasca" come un mio libro di qualche tempo fa, "Varese in tasca", ma abbiamo optato per un titolo che renda l'idea di quello che sono".
Dal nonno Enrico Bianchi erede della gloriosa tradizione campanaria varesina alla lunga direzione della Biblioteca comunale e dei Musei Civici di Villa Mirabello (dal 1965 al 1989), l'autobiografia racconta una carriera a dire poco luminosa. Silvano Colombo fu uno dei fondatori del liceo artistico Angelo Frattini nel 1969 e il docente di storia dell'arte: "Quando ci sono quattro o cinque teste che la pensano alla stessa maniera e sanno come fare, le cose funzionano – ricorda - Queste persone erano lo scultore Angelo Frattini, suo figlio Vittore primo direttore del liceo, il professor Eros Pellini, l'onorevole Giuseppe Zamberletti e io che dirigevo i Musei Civici".
Scrittore, storico e critico d'arte, Silvano Colombo possiede lo spirito del divulgatore, facile da leggere e ricco di aneddoti. È autore di preziosi volumi che non dovrebbero mancare in ogni casa di Varese, libri sul patrimonio d'arte con particolare riferimento all'ambito religioso del '600. Ha scritto guide di turismo, monografie su Castiglione Olona e Castelseprio, ha raccontato il barocco, il Sacro Monte e i segni del '700 a Varese, i segreti di S. Vittore, i capolavori Liberty e i prediletti Caravaggio, Bodini, Baj e Giovanni Carnovali detto Il Piccio. Ha collaborato con Piero Chiara, Luigi Zanzi, Carlo Alberto Lotti, Vivi Papi e altri protagonisti della cultura varesina.
Un uomo che non ha paura di denunciare le brutture: "Il Grand Hotel abbandonato da decenni mi dà un'infinita tristezza. Passano le generazioni, le antenne tv restano lassù, non esiste un progetto politico e culturale, del resto la politica snobba i voti della cultura perché servono a poco". E non ha peli sulla lingua con chi sbaglia: "Nel 1988 dirigevo i musei civici e prendemmo contatto con gli artisti sovietici. Era l'epoca di Gorbaciov e si aprivano rapporti interessanti che si sarebbero dovuti ripetere con la Cina. Proposi di farlo e un importante istituto della città, di cui taccio il nome per carità di patria, rispose: "Ma che cosa andiamo a fare in Cina?". Un'occasione persa di far conoscere Varese all'esterno".

In confidenza

UNA STRADA PER TUTTI

La grazia, San Paolo, il Dio d'amore

di don Erminio Villa

Le Beatitudini non sono una via solo per super-uomini. La grazia di cui parla san Paolo è sinonimo di 'gioia'. Dio stesso è grazia, sorgente inesauribile d'amore per noi: come è possibile che questo Dio d'amore voglia nutrire i suoi figli di leggi impossibili e dure come le pietre?
Gesù ci dice che siamo amati dall'Abbà, siamo degni di essere amati da lui e dobbiamo innanzitutto accettare con gioia noi stessi.
Le beatitudini diventano del tutto semplici e naturali se rinunciamo all'idea di uno che ci spia o ci aspetta al varco, facendo scattare una trappola ad ogni nostro passo falso.
La prima comunità dei credenti presentata nei primi capitoli degli Atti degli apostoli è l'immagine reale della vita vissuta nelle beatitudini:
comunità dei semplici, dei poveri, di gente che non tiene niente per sé, che non cerca potere, ma condivide volentieri ed è piena di gioia.
Con le beatitudini Dio vuole contestare l'idea corrente di felicità. Le sue parole ci paiono lontane, tanto sono diverse dal nostro mondo! Ma il fatto è che noi (come allora) viviamo in un mondo rovesciato.
Oggi, nel nostro tempo, questo brano del Vangelo, nonostante appaia veramente assurdo, è ancora più chiaro: nessuno si sogna di essere felice e povero insieme, contento e afflitto... Ma il problema vero è che noi abbiamo abbassato il tiro; ci basta stare un po' meglio e nulla più.
'Beatitudine' è una parola fuori dal linguaggio comune, perché eccessiva, troppo piena; tanto carica e forte da non entrare nelle nostre attese. Nella nostra vita le grandi soddisfazioni sono poco più che mediocri.
La pagina del Vangelo ci riporta ad una gamma di vita assai più vasta, più ricca, più profonda. Diversa.
Ha il volto umanissimo di Gesù, l'uomo delle beatitudini: l'uomo mite e umile di cuore, l'uomo povero di spirito, operatore di pace, l'uomo appassionato e misericordioso, l'uomo perseguitato a causa della giustizia.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Apologie paradossali
OCCASIONE CENTRISTA
Un'opportunità per i votanti-bis
di Costante Portatadino

Noterelle
SCEGLIERE I CAPACI
Verso il futuro: necessità primaria
di Emilio Corbetta

Politica
IMPORTA
Merkel/2 Il modello da italianizzare
di Roberto Cecchi

Libriamo
DIARIO DA KABUL
Afghanistan/1 Cosa significa essere una donna
di Dedo Rossi

Opinioni
OCCIDENTALIS CULPA
Afghanistan/2 Le nostre responsabilità
di Roberto Molinari

Pensare il futuro
ANAMEI
L'albero che salverà la Terra
di Mario Agostinelli

L'antennato
IL FLOP DI ILARY
"Star in the Star", clamoroso insuccesso
di Ster

Fisica/Mente
L'INNOVAZIONE
Medicina di genere: capiamo cos'è
di Mario Carletti

Opinioni
SOL DELL'AVVENIRE
Clima, presunta apocalisse? Vediamo un po'
di Robi Ronza

Cultura
IN DIFESA DELL'ITALIANO
Da Piero Chiara al festival di Urbino
di Renata Ballerio

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese